DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Abbonamento estivo all'Unità

Per 2 mesi con l'edizione del lunedì	L. 1.200
Per 1 mese » » » »	» 600
Per 15 gg. » » » »	» 300
Per 7 gg. » » » »	» 160

Effettuate il pagamento sul C/C 1/29795 intestato a: Ufficio Abbonamenti Unità - Via 4 Novembre 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza, indicando con esattezza: NOME COGNOME, INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 211 | SABATO 31 LUGLIO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Faziosità clericale

I dirigenti clericali — alla DC e nel governo — hanno un piano politico che perseguono con tenacia e senza successo. Gli intenti e le conseguenze sono state messe in piena luce, giovedì, a Montecitorio. L'elezione dei giudici per la Corte Costituzionale ha dovuto essere rinviata ancora una volta; i clericali e i satelliti hanno votato scheda bianca; dimostrazione evidente della loro impotenza. I contorcimenti e le menzogne dei governativi non possono nascondere che l'accordo è mancato per «l'irriducibile opposizione» — la frase è della *Voce Repubblicana* — frapposta dai d.c. ad un candidato comunista. Ad «irriducibili opposizioni» di questo genere i repubblicani storici, i socialdemocratici e simili sono abituati a piegarsi: noi no. Ne ci vengano a raccontare la storiella della «politicizzazione». Come se un giudice comunista «politicizzasse» la Corte Costituzionale e dieci giudici conservatori, liberali, d.c. la «spoliticizzassero»! Sono favolette che l'onorevole Sturzo e i suoi amici possono raccontare ai loro scaccini.

Il succo della questione è che i d.c. considerano l'esclusione di un comunista dalla Corte Costituzionale come un mezzo per poter affermare che il Parlamento stesso riconosce che il partito comunista non è costituzionale — lo ha scritto apertamente il *Corriere della Sera* —, come un passo verso l'attuazione del loro piano. Essi vogliono tentare di mettere il partito comunista fuori della Costituzione e poichè non ce la fanno e non ce la faranno, uccidono la Costituzione goccia a goccia. Piuttosto di rispettare lo spirito della legge che saggiamente prescrive necessari i tre quinti dei voti per la nomina dei giudici alla Corte, con lo scopo di assicurarne al massimo l'autorità, essi violano la Costituzione, impedendo la formazione della Corte, così come rifiutano di istituire il *referendum*, il Consiglio Superiore dell'Economia e del Lavoro, il Consiglio Superiore della Magistratura, l'Ente Regione; così come rifiutano di adeguare le decrepite leggi fasciste alla Costituzione, così come rifiutano, insomma, tutti i nuovi istituti, tutti i provvedimenti che dovrebbero concretare la democrazia italiana e differenziarla anche dal regime prefascista.

In un recentissimo Consiglio dei ministri l'on. Scelba ha affermato che nessuna esenzione doveva essere accordata alle cooperative dalla nuova tassa sulle società, perchè le cooperative sono organizzazioni comuniste e la loro distruzione è una parte del piano governativo. I ministri socialdemocratici, Tremelloni e Vigorelli, hanno annuito.

Così rientra nel piano governativo lo smembramento delle aziende dell'I.R.I. Al congresso di Napoli i dirigenti clericali hanno solennemente promesso alla «base» il potenziamento la riorganizzazione dell'I.R.I. e il distacco dalla Confindustria. La prima applicazione dell'impegno è stata non la condanna di coloro che hanno sperperato miliardi e miliardi, ma la confermata liquidazione della San Giorgio, nella quale bisogna vedere anche un fatto politico: il desiderio dei dirigenti clericali di spezzare e disperdere le forti concentrazioni operaie, necessariamente causate dalla grande industria. Migliaia di operai riuniti nella stessa azienda fanno paura: vadano pure in malora l'industria moderna e l'economia nazionale; poco importa. Si tratta, in fondo, solo di mille licenziati. E' una delle varie frasi storiche dell'on. Scelba.

Nella attuazione del piano fanfaniano-scelbiano sono impegnati in modo particolare: i prefetti contro le amministrazioni comunali, mentre il senatore Sturzo scrive articoli lagrimogeni sulle autonomie comunali. A Castelfranco Emilia — tanto per dare un esempio — si deve allargare il reclusorio, che è nel paese stesso. Da quale parte? Voi pensate naturalmente che la estensione avverrà verso la periferia, dove c'è terreno libero. No, l'estensione verrà fatta verso l'interno della cittadina, utilizzando l'edificio, il terreno ed il campo sportivo dell'ex casa del fascio che il comune, d'accordo con il provveditore agli studi, intendeva adibire a edificio scolastico. Inoltre si vuole occupare il terreno e alcune case popolari. Alle proteste il prefetto di Modena ha risposto: «Così piace a noi», o press'a poco. Castelfranco è un comune rosso.

Imperversa la campagna governativa contro le Case del Popolo. L'altro ieri dalla Casa del Popolo di Marzabotto sono state, con la violenza, cacciate organizzazioni di ogni genere: anche le associazioni dei familiari delle vittime. E' tornato in tutti il ricordo della giornata delle SS tedesche.

L'on. Scelba non riesce a capire come mai i rapporti dei carabinieri segnalino che gran parte dell'opinione pubblica è ostile al governo; se ne è lagnato in un non lontano «rapporto» da lui tenuto agli ufficiali superiori, secondo lo stile fascista, e che egli ha accusato di essere, loro, ostili al governo. L'on. Scelba, e con lui i dirigenti clericali, non capiscono che il loro piano, oltre tutto, è anacronistico, proprio come è anacronistico smembrare la San Giorgio e sognare di tornare alle botteghe artigiane. Vorrebbero anch'essi tirare diritto: per fortuna che ci siamo noi a fermarli, altrimenti come finirebbero male!

OTTAVIO PASTORE

INIZIATA ALLA CAMERA LA DISCUSSIONE SUL BILANCIO DEGLI INTERNI

Documentate le responsabilità del governo per le illegalità e i soprusi nelle fabbriche

Montagnana denuncia gli abusi polizieschi contro i lavoratori e chiede l'arresto dei responsabili del disastro nella miniera di Ribolla - Il parere del settimanale inglese «Economist» sulla libertà in Italia

Ieri mattina alle 11 la Camera ha cominciato la discussione del bilancio dell'Interno. Scelba era assente ma si è fatto sostituire, del resto degnamente, dall'on. Saragat.

Il dibattito è stato aperto da un discorso dell'on. Maria Pia DAL CANTON. La deputata d.c. ha costatato che l'inchiesta parlamentare diretta da Vigorelli ha rivelato l'impressionante vastità del fenomeno della miseria e la grave inefficienza dell'organizzazione assistenziale, particolarmente difettosa nei riguardi dell'infanzia e della gioventù.

Il compagno Montagnana

Indirette critiche al governo ha mosso anche il secondo oratore, il socialdemocratico SECRETO che ha lamentato l'ingerenza soffocatrice delle autorità centrali, e in particolare dell'onnipotente e onnipresente prefetto, ai danni degli enti locali.

Parla Montagnana

Il discorso più importante della mattinata l'ha pronunciato il compagno Mario MONTAGNANA. Egli ha esordito ricordando che una delle più serie riviste inglesi, l'*Economist*, scriveva nel numero del 10 luglio scorso che «un piccolo gruppo di ricchi industriali e di proprietari terrieri controlla praticamente tutte le leve del potere in Italia» e che l'Italia stessa è uno «Stato praticamente autoritario, dove l'uomo della strada è più un suddito che un cittadino». Queste parole sono state forse scritte da «criptocomunisti»? No, perchè l'*Economist* è una delle riviste più conservatrici che si pubblichino in Inghilterra. Si tratta forse di esagerazioni? Quanto il giudizio corrisponda alla verità fu già dimostrato in quest'aula e io mi limiterò a descrivere un aspetto particolare di questo dominio. Scelgo tre casi — ha proseguito Montagnana — uno riferentesi a Lercara in Sicilia, l'altro a Ribolla in Toscana, il terzo a Sesto S. Giovanni in Lombardia.

Una inchiesta condotta dalle organizzazioni democratiche nelle miniere zolfifere di Lercara accertò — e ne fu fatta denuncia all'autorità giudiziaria — che ragazzi dai 10 ai 14 anni lavoravano in miniera con una paga di 240-400 lire fino a 12 ore al giorno; essi venivano perfino frustati dai sorveglianti e dal padrone Sign. Ferrara.

SARAGAT: Ma qualcuno è stato mandato in galera.

SPALLONE: Quando denunciammo questi delitti il tuo governo mandò la polizia a picchiare i minatori!

MONTAGNANA: Lo sa, on. Saragat, che il commissario di polizia cui spettava impedire queste infamie ha giustificato le frustate dichiarando al giudice che servivano a sollecitare al lavoro i più svogliati? Cosa ha fatto il ministro dell'Interno contro questo commissario? Ma c'è di più! Il signor Ferrara è il capo della D.C. a Lercara e forse è amico di Scelba. E' stato espulso dalla DC questo seviziatore di fanciulli, questo sozzo criminale, o è ancora nella manica di Restivo e di Scelba?

E veniamo a Ribolla. La inchiesta Vigorelli ha dimostrato le gravi responsabilità della Montecatini per il disastro che ha provocato la morte di 42 minatori. Ma anche il governo ha la sua parte di responsabilità. Nel marzo dell'anno scorso, quando 50 minatori, dopo aver denunciato le condizioni di pericolo in cui si lavorava al pozzo Camora, decisero di chiudersi nella miniera per richiamare l'attenzione delle autorità, la Montecatini li licenziò in tronco e il governo mandò la polizia ad arrestarli. E non basta. Nel febbraio di quest'anno il compagno Otello Tacconi, segretario della C.I. di Ribolla fu licenziato in tronco per aver denunciato le responsabilità della Montecatini. Le tre organizzazioni sindacali reagirono con uno sciopero di protesta e una commissione di lavoratori si recò dal prefetto per chiedere il suo intervento; il funzionario di Scelba, però, si strinse nelle spalle dichiarando che da una relazione del distretto minerario grossetano risultava che a Ribolla tutto era in perfetto ordine. E quando il minatore di Ribolla on. Tognoni interrogò sul fatto il ministero dell'Interno, la risposta fu una completa giustificazione dei soprusi della Montecatini. Ecco perchè non siamo soddisfatti delle conclusioni cui è giunto il ministro Vigorelli. Quali provvedimenti concreti son stati presi contro i responsabili dell'assassinio di 42 minatori? Chi è stato messo in galera? On. Saragat, ci sono 50 orfani che chiedono giustizia!

SARAGAT: Questa è demagogia. *(Vivaci proteste a sinistra).*

MARILLI (com.): Il tuo governo non ha mai mandato in padrone in galera.

MONTAGNANA: On. Saragat io chiedo formalmente che vengano arrestati i responsabili della catastrofe di Ribolla e, in primo luogo, il signor Riccardi, direttore del personale del gruppo minerario della Montecatini in Maremma, l'ing. Mazzini, il dottor Faini e l'ing. Giustiniani rispettivamente presidente e amministratori delegati della Montecatini.

A Sesto S. Giovanni

SARAGAT: *(allargando le braccia sconsolato):* Ma come si fa? Ci vuole un intervento della magistratura.

MONTAGNANA: I 50 minatori della Montecatini sono stati arrestati nel pozzo Camorra con il mandato dell'autorità giudiziaria?

E vediamo — continua Montagnana — cosa accade a Sesto San Giovanni. Ecco la copia fotostatica di una circolare del Commissariato di P.S. di quella città diretta alla società Ercole Marelli. In essa si chiede al padrone della fabbrica di indicare «il partito politico» oppure «la tendenza» dei suoi lavoratori. Del resto, basta leggere ciò che dicono i lavoratori cattolici nell'inchiesta «la classe lavoratrice si difende» delle ACLI milanesi per sapere che cosa accade nelle fabbriche. Corpi di polizia privati e tribunali speciali, soppressione di ogni libertà di parola, di propaganda, licenziamenti per rappresaglia: questo è il quadro della vita nelle fabbriche italiane.

Due deputati democristiani, gli on. Buttè e Calvi — conclude Montagnana — hanno proposto una inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori nelle fabbriche. Il Convegno della Società Umanitaria ha preso in considerazione la proposta Di Vittorio per uno statuto dei diritti del cittadino lavoratore. Siano queste iniziative il punto di partenza per ristabilire nelle fabbriche quel clima di libertà e di democrazia che è finito, come perfino i lavoratori cattolici riconoscono, da quando è stata spezzata l'unità nazionale e da quando il 18 aprile aveva dato alla D.C. il monopolio del potere. Una cosa è certa, comunque: gli operai italiani hanno fatto troppa strada in avanti per permettere il perdurare o l'aggravarsi di questa situazione. In un modo o nell'altro, con le buone o con le cattive, il problema sarà risolto. Ci pensino gli industriali e ci pensi anche il governo. *(Vivissimi e pro-*

(Continua in 2. pag. 3. col.)

Il figlio di Rebecchini è stato scarcerato ieri

L'ingegner Gaetano Rebecchini, figlio del Sindaco di Roma (ritratto nella foto mentre, accompagnato dalla moglie, esce da Regina Coeli), e l'ingegner Bernardo Aureli, che erano stati tratti in arresto in seguito al tragico crollo di largo Argentina, nel quale trovarono la morte le due impiegate Flora Casadei e Rosina Zannoni, sono stati messi in libertà provvisoria nel pomeriggio di ieri. La proposta della libertà provvisoria era partita dal Giudice istruttore dottor Rossi, ed aveva avuto il parere favorevole del Procuratore della Repubblica prof. Velotti. Il provvedimento è stato esteso anche ai due operai dell'Impresa Orsini. Alfredo Paiggi e Giovanni Zefferi, arrestati dopo la sciagura.

E' stato anche revocato il mandato di cattura nei confronti dell'assistente ai lavori ing. Laurenti e del subappaltatore signor Mario Orsini, per trascorsa flagranza.

La scarcerazione dell'ingegner Gaetano Rebecchini è avvenuta esattamente alle 15,30. Dopo le consuete formalità e la restituzione degli oggetti personali, il figlio del Sindaco è stato accompagnato all'uscita del carcere dove erano ad attenderlo la moglie e il suocero avv. Carlo D'Amelio, che lo assiste nella vertenza. A bordo di una macchina, l'ing. Rebecchini si è subito recato nel suo studio in via Trinità dei Pellegrini 16, giacchè le autorità di polizia hanno consentito a esentarlo dalle rituali pratiche e dai rilievi segnaletici a cui solitamente sono sottoposti, in Questura, i liberati dal carcere.

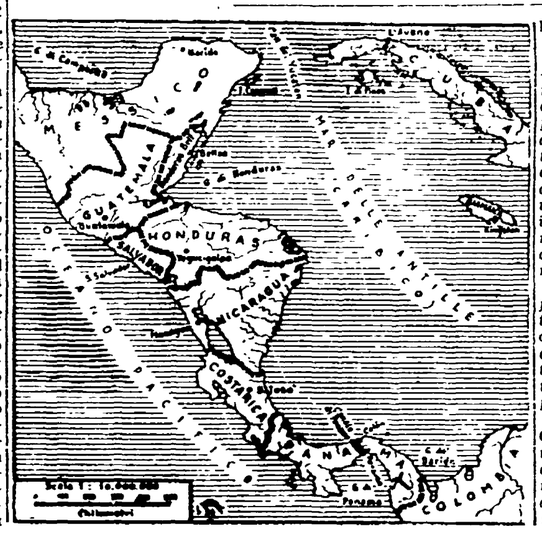
La liberazione dei due tecnici non è stata disposta in base ad elementi emersi dall'inchiesta. Si tratta di una normale concessione di libertà provvisoria. Il procedimento, quindi, continua come continuano gli accertamenti peritali.

Mentre i lavori a Palazzo Vitelleschi sono stati ripresi, prosegue l'istruttoria per far completa luce sullo spaventoso sinistro e per perseguire penalmente i responsabili.

GLI STATI UNITI SI PREPARANO A RIPETERE IL COLPO DEL GUATEMALA

L'invasione di Costarica fomentata da Washington e dalla United Fruit

Anche il dittatore costaricense Figueres è diventato "filocomunista,, da quando ha aumentato le tasse alla compagnia della frutta - Truppe corazzate e aerei inviati dal Nicaragua alla frontiera



NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

CITTA' DEL MESSICO, 30 — *In un'atmosfera di tensione ormai acuta, truppe motocorazzate nicaraquene e reparti di fanteria continuano ad ammassarsi lungo la frontiera con la Costarica. Squadriglie di aerei modernissimi, di fabbricazione americana, volteggiano sulle autocolonne in movimento, facendo pesare sulla Costarica la minaccia di bombardamenti in massa «stile Guatemala».*

Al fondo di questo conflitto sono avvenimenti e interessi che ricordano da vicino appunto il precedente del Guatemala: questa volta, il gioco degli aggressori è tuttavia, se possibile, ancor più sfronto.

L'attuale presidente della Costarica, Jose Figueres, è un uomo politico decisamente anticomunista che si richiama volentieri all'ideologia della socialdemocrazia di destra: egli è un ammiratore dei governi al potere nei paesi scandinavi ed è salito al potere nel 1948 a seguito di un colpo di Stato. Si erano tenute le elezioni: il dittatore in carica Teodoro Picado, era risultato battuto, ma non si era rassegnato, anzi con un colpo di forza aveva invalidato la consultazione. Il candidato vincitore, Otilio Ulate, si apprestava ad andare in esilio quando un giovane colonnello, José Figueres, alla testa di alcuni ufficiali liquidò l'usurpatore Picado e dichiarò «valide» le elezioni. Però, anzichè integrare nella sua carica il presidente neoeletto Ulate, Figueres assunse tutti i poteri e si sostituì al vincitore e al vinto.

Il Partito comunista, che aveva allora circa 8.000 membri era molto debole e Figueres, per ingraziarsi gli Stati Uniti e ottenerne il riconoscimento, lo mise fuori legge. Poi venne il bando per gli altri partiti: il partito governativo il cui programma aveva tendenze socialdemocratiche e «trumaniste» rimase solo. Figueres fece favori non piccoli a grossi esponenti del partito democratico di Truman entrando presto in dissidio con la United Fruit, trust di pretta marca repubblicana tra i cui azionisti principali figurano non solo l'attuale segretario di Stato John Foster Dulles, ma anche l'attuale ministro statunitense del commercio Weeks e il ministro della difesa Stevens.

Il dissidio tra Figueres e i gruppi statunitensi legati a lui attraverso il partito democratico di Truman da una parte e la United Fruit dall'altra ha risvegliato la coscienza nazionale del popolo costaricense. Il partito comunista è salito in pochi anni a circa 20.000 membri (il 3% circa dell'intera popolazione), i sindacati si sono fatti più combattivi: si sono sviluppati movimenti di lotte economiche contro gli interessi dell'United Fruit.

In questo clima di crescente ostilità per gli Stati Uniti si è giunti alla campagna elettorale dell'estate 1953 che ha visto in lizza per la presidenza José Figueres e Fernando Castro Cervantes, un arnese della United Fruit. Il primo aveva fatto ricorso per vincere ad una insistente demagogia anti-yanqui.

«Dobbiamo aver il diritto di nazionalizzare le ricchezze nazionali — egli dichiarava nei suoi comizi. — Siamo amici dell'America e nemici del comunismo, ma dobbiamo ottenere dalla United Fruit un tributo maggiore di quello che ci dà ora». In base ad un accordo vigente fino al 1954 la United Fruit versava al governo costaricense il 20% dei suoi utili come imposta, senza che il governo costaricense potesse controllare se le cifre dichiarate dalla United Fruit fossero esatte. E la United Fruit possiede nella Costarica (come nel Guatemala, nell'Honduras, nel Nicaragua, a Cuba e San Domingo) la quasi totalità della produzione di caffè, banane e zucchero.

Durante la campagna elettorale Figueres s'impegnò a portare il tributo della compagnia statunitense al 40% degli utili, dichiarò che il Guatemala aveva il diritto ad espropriare le terre incolte della compagnia e affermò in un'intervista alla rivista Vision che «ogni paese latino-americano deve aver il diritto di nazionalizzare le sue ricchezze».

La United Fruit per controbattere Figueres riempì di dollari il suo rivale Fernando Castro Cervantes. Fu un errore psicologico madornale: Figueres, non era ben visto da gran parte della popolazione, ma la campagna lanciata contro di lui dagli imperialisti americani gli fruttò il 67 per cento dei voti e l'elezione a presidente per il 1953-1959.

Dal Guatemala, dunque, la lotta sociale era giunta alla Costarica Poco dopo il governo di Panama chiese alla United Fruit di aumentare del 30 per cento i salari dei suoi dipendenti e la United Fruit, dovette cedere. Poi sono venuti gli scioperi contro la United Fruit nell'Honduras. Di fronte alla sollevazione delle repubbliche caraibiche l'imperialismo passò al contrattacco. La prima vittima fu il Guatemala. Ora sembra sia giunta la volta

LEON FELIX GONZALES

(Continua in 6. pag. 8. col.)

La costituzione dei Montesi in parte civile ha messo implicitamente sotto accusa la polizia

La definitiva sepoltura della tesi del «pediluvio» impone oggi una risposta alla domanda che tutta l'opinione pubblica si pone: perchè la P. S. perorò con tanta energia e calore la tesi della disgrazia?

I genitori di Wilma Montesi si sono costituiti parte civile, per la morte della loro figliola, contro tutti coloro che risulteranno responsabili del tragico evento.

La formalità della costituzione è stata eseguita dal legale della famiglia Montesi, avv. Augusto Carbone, il quale ieri l'altro a mezzogiorno, dopo aver avuto un colloquio di circa un'ora col presidente Raffaello Sepe, ha presentato i relativi documenti alla cancelleria della Corte d'Appello e ha, quindi, notificato alla Segreteria della Procura Generale l'avvenuta costituzione.

L'atto di costituzione dice testualmente: «Io sottoscritto avv. Augusto Carbone, nella mia qualità di speciale procuratore dei signori Rodolfo Montesi, di Riccardo e Petti Maria, di Dario, in Montesi, giusta mandato speciale da essi rilasciato in data 29 luglio 1954, dichiaro di costituirmi e con questo atto, nella espressa qualità, mi costituisco parte civile nel procedimento penale in fase istruttoria presso la Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Roma, relativo alla morte della signorina Montesi Wilma di Rodolfo, contro quanti saranno ritenuti responsabili del tragico evento. La costituzione è fatta per l'esercizio dei diritti attribuiti dalla legge. Firmato: avv. Augusto Carbone».

Ecco un avvenimento che ieri ha riprodotto negli ambienti giornalistici e forensi della capitale esattamente la atmosfera di una settimana fa, quando si sparse la notizia che la «superperizia» consegnata ufficialmente al Sepe, concludeva per il delitto, escludendo nettamente la tesi del pediluvio e del suicidio. Si osservò, in quella occasione che se pur scontata poteva apparire la notizia, essa acquistava un grande interesse per il crisma di ufficialità che le veniva conferito. La stessa osservazione viene fatta per quanto riguarda la decisione dei Montesi: seppure noto era il fatto che nei Montesi andava da tempo maturando questa decisione. l'avvenimento assume un grande interesse perchè l'atto giudiziario che lo sigla comporta automaticamente una serie di importanti deduzioni.

Cosa si può, infatti, ricavare da questo avvenimento? Esso getta nuova luce sugli sviluppi dell'istruttoria condotta dal dottor Sepe, accreditando definitivamente l'ipotesi che il magistrato abbia concluso anche egli, come il «superperiti» per il delitto: non solo, ma fa ritenere che ugualmente fondate siano le voci che indicano il magistrato già orientato sulla specie del delitto, se esso cioè sia colposo o doloso.

Un quotidiano romano noto per l'attenzione e la cura con cui segue oggi gli sviluppi dell'affare Montesi — a remissione totale dei peccati di cui si macchiò nel passato, quando ostentava una fiera incredulità verso tutto ciò che la stampa democratica e l'*Unità* in particolare veniva rivelando in proposito — crede di non essere lontano dal vero affermando che la decisione dei Montesi sia frutto di una paziente opera di persuasione compiuta dal signor Rodolfo nei confronti di sua moglie, la cui volontà aveva finora prevalso.

A nostra volta crediamo di non essere lontani dal vero, pensando che sulla decisione dei Montesi molto debba aver influito l'andamento dell'inchiesta del dott. Sepe e la realtà dei fatti. I genitori di Wilma hanno, dunque, divisato di imboccare finalmente quella giusta strada da cui una misteriosa mano è sembrato sviarli nel passato.

La decisione presa dai Montesi, infatti, sugellando definitivamente la sepoltura della tesi del «pediluvio» accredita in modo lampante le voci secondo cui Sepe sta da tempo indagando sull'operato della polizia. E questo non può voler semplicemente attestare sulla scrupolosità del magistrato: se questa istruttoria ha un senso, se ne deve concludere che anche per la polizia si sta approssimando l'ora della resa dei conti. E' noto, infatti, che all'origine della tesi del pediluvio, non sussistono semplicemente le personali elucubrazioni di questo o quel tal altro funzionario, ma altri fatti che ingenerano forti sospetti: dal famoso colloquio Pavone-Montagna-Piccioni al Viminale, alla caleidoscopica catena di alibi in cui si inserì anche l'autorevole voce del questore Polito, al pacco della corrispondenza Wilma-Giuliani sequestrato dal capo della Mobile Magliozzi in casa dei Montesi — e su cui da tempo invano si chiedono lumi — alle famose frasi pronunciate a suo tempo dal Giuliani, fidanzato di Wilma: «Se dovessi parlare, molti grossi nomi salterebbero fuori!» — «Me l'hanno uccisa!».

Questa è la seconda e fondamentale considerazione che automaticamente scaturisce dalla decisione dei Montesi. In altri termini, giunti a questo punto, l'opinione pubblica è nel pieno diritto di chiedere una spiegazione: perchè la polizia sostenne il «pediluvio»? La parola al dottor Sepe, e, in linea subordinata all'ex questore Polito, di cui ricordiamo la notevole vocazione alle dichiarazioni e alle conferenze stampa e il cui silenzio, in simili circostanze, potrebbe suonare quanto mai inopportuno.

Un Consigliere regionale del MSI arrestato a Cagliari

CAGLIARI, 30 — Il consigliere regionale Giovanni Angioy, vicefederale del MSI in provincia di Cagliari, è stato tratto in arresto nei giorni scorsi mentre entrava nella sede del suo partito.

Il consigliere Angioy è responsabile del reato di peculato commesso ai danni di un ente militare presso cui era impiegato.

PER SFUGGIRE ALL'INQUISIZIONE MACCARTISTA

Uno scienziato americano ha chiesto asilo a Praga

LONDRA, 30. — Il deputato laburista Wedgewood Benn ha annunciato ai Comuni di aver ricevuto una lettera dello scienziato americano dott. Joseph Cort, il quale gli comunicava che egli e la moglie avevano chiesto asilo politico in Cecoslovacchia.

Il dottor Cort è nativo di Boston e fino a pochi giorni fa insegnava scienze mediche all'Università di Birmingham. Le autorità americane lo avevano richiamato in patria a conclusione di una campagna persecutoria di tipo maccartista. In seguito a tale fatto, il ministero britannico degli Interni non aveva voluto prolungare il permesso di soggiorno del Cort.

La lettera di Cort, letta dal parlamentare laburista, dice: «Ruth e io ce ne andiamo in Cecoslovacchia. Siamo molto grati al governo cecoslovacco di averci concesso asilo politico e di averci dato la possibilità di continuare le nostre ricerche mediche».

Nel darne lettura, l'oratore ha vivacemente criticato il governo accusandolo di avere costretto il Cort al suo gesto, appoggiando la persecuzione di Washington contro di lui.

Secondo una notizia diffusa a tarda notte dalla *Reuter*, lo scienziato e la moglie sarebbero partiti poco dopo la mezzanotte imbarcandosi su un mercantile polacco, col quale giungeranno a Gdynia per proseguire di lì alla volta della Cecoslovacchia.

Domani sarebbe scaduto l'ultimo giorno di permanenza concessa al Cort in Inghilterra.

E' morta la sorella del compagno Longo

E' morta ieri a Torino alla età di 61 anni, dopo una lunga malattia, Giovanna Longo, sorella del compagno Luigi Longo. Al compagno Longo e a tutti i familiari della Scomparsa giungano, in quest'ora di dolore, le condoglianze commosse del Partito e dell'*Unità* per il grave lutto che li colpisce.